



UNA LETTERA PER I MAESTRI

Ciao a tutti, siamo a settembre e tutto sta per ricominciare. Per qualcuno è la prima volta, per altri è un ciclo che riprende con un altro lungo giro.

Io non sono un professore, non sono un maestro e non sono un esperto; Sono solo un ragazzo che, quando aveva 14 anni ha pensato di prendere un microfono e raccontare quello che sentiva in un'aula magna di una piccola scuola.

Ho raccontato come funziona la mia dislessia perché volevo aiutare a capire meglio, nulla di più.

Alcuni insegnanti mi ringraziarono, mi dissero che avevo smosso qualcosa; Altri mi strinsero la mano e con uno sguardo commosso (in stile Barbara D'Urso) mi hanno detto: -Poverino, tu sei arrabbiato con gli insegnanti, perché hai sofferto tanto...-

In quell'istante non ho afferrato bene il concetto, ma risultava chiaro nella mia mente che quella persona non si era smossa di un millimetro.

Io avevo raccontato cose molto pratiche relative alle mie difficoltà e a quali strategie erano state utili per me e quali meno, non c'era nulla da compatire in quelle parole.

È come se io tenessi un incontro sulle caratteristiche dei cacciavite a taglio e la loro utilità e alla fine arrivasse uno che mi dice: "poverino si vede che i cacciavite a stella proprio li odi,.. vuoi un biscotto e una coccola?"

No, io non volevo un biscotto, volevo solo dirti che con un certo tipo di vite il tuo cacciavite non va bene.

Ho capito dopo che tutto questo è un meccanismo di difesa.

Se una persona calma dice qualcosa di sensato non la puoi ignorare, ma se a dirlo è una persona colma di rabbia allora il tutto si può chiudere con un "Poverino, si vede che hai sofferto".

In pratica con questa tecnica si può continuare a non fare nulla e allo stesso tempo dimostrarsi pienamente coinvolti, è geniale! Dovevo testarla subito.

Quando mia madre venne a dirmi - Giacomo camera tua è un porcile - ho trovato subito la risposta e, allungandole una carezza sulla guancia le ho detto - Poverina, si vede che hai sofferto tanto... biscotto? - Mia madre non esitò a rispondere - Sì, ho sofferto nel vedere la tua camera ridotta in quello stato e ora tu la metterai in ordine, altrimenti ti assicuro che saremo in due a soffrire, tutto chiaro? -

Sì, ok con le mamme non funziona.

Ciò che ho capito è che c'è sempre qualcuno che ascolta e qualcuno che non vuole cambiare di una virgola.

Oggi di anni ne ho il doppio, e ho avuto la possibilità di parlare a tanti insegnanti. A Rimini ne avevo davanti 5000 provenienti da tutta Italia e ho pensato che non ci si prende la briga di fare un viaggio simile se non si vuole essere smossi.

Quello che racconto non è nulla di speciale dico semplicemente che un alunno deve essere valutato in base a quello che sa e non solo in base a quanto velocemente può leggere. I test oggi sono molto influenzati dai parametri di lettura e questo vuol dire andare a svantaggiare alcune persone. Questo non è giusto. Questo semplice punto, questa banalità non è una montagna insormontabile, ma richiede un cambiamento di alcuni schemi. Il tema stimola, affascina e purtroppo spaventa,

Questa lettera l'ho voluta dedicare a tutti coloro che non si sono lasciati spaventare, a tutti i Maestri.

Ho voluto chiamarvi così anche se so che l'etichetta vi assegna un nome diverso in base al tipo di scuola dove insegnate, ma mi piaceva di più questo. Un docente universitario mi ha detto che la cosa più importante per un insegnante è amare la materia che insegna. Io credo che non sia vero; Si può amare la fisica e non amare insegnarla. Quello che conta realmente è amare il proprio lavoro che consiste nell'aiutare una giovane mente a scoprire nuove cose e sviluppare la capacità di collegarle tra loro.

Per aiutare in questo processo bisogna prima di tutto realizzarlo su se stessi, aprendosi all'ascolto e a un ampio sguardo sulla realtà.

Questo è l'augurio che vi faccio per questo nuovo anno che possa essere un anno di evoluzione, di scoperta e di soddisfazione.

un abbraccio a tutti

Giacomo Cutrera



La dislessia non è una malattia, è una semplice varietà neurobiologica, una differenza tra il mio cervello e quello di un lettore medio.

Deriva dalla genetica così come i miei tratti somatici e il colore dei miei capelli.

Avere la pelle chiara o scura non è, di per sé, un problema a meno che io non sia vittima di discriminazione razziale.

Così come esistono leggi che tutelano da tali discriminazioni esistono anche leggi che tutelano dalla discriminazione dei dislessici in ambito scolastico.

Il punto è molto semplice: una persona dislessica ha abilità molto più sviluppate rispetto alla media in vari campi, ma d'altra parte legge più lentamente e con più fatica.

Se a un dislessico viene somministrato un test che è dipendente dalla velocità di lettura è come fornire a un daltonico un test basato sul riconoscimento dei colori, è ovvio che avrà difficoltà.

Per una valutazione scolastica corretta, basta usare gli stessi accorgimenti di buon senso che si adottano per il daltonismo il mancinismo e le altre caratteristiche umane...

Gli insegnanti che ho incontrato nella vita non hanno cambiato biologicamente il mio cervello, ma alcuni lo hanno riempito di stimoli, di cultura e sogni da raggiungere.

Io dico grazie ai veri insegnanti perché sono preziosi.

Giacomo Cutrera



COMPITI E OBIETTIVI

Ciao a tutti oggi mi è venuta voglia di parlarvi dei compiti e degli obiettivi che sono due concetti che vedo spesso mescolati insieme in un turbolento frullatore.

Prendo spunto da due esempi: il tennis di Grandi e L'acquario di Marchesini.

Il primo esempio è semplice: un signore ha detto a Luca Grandi che mandava suo figlio a giocare a tennis e lui provocatoriamente gli ha chiesto "Perché?".

La risposte che ha ricevuto sono state un elenco di obiettivi validi:

- Voglio che faccia sport, movimento
- che si diverta
- che faccia amicizia
- che impari a vincere e a perdere e così via.

Luca ha commentato "meno male, avevo paura che mi dicessi che lo mandavi a giocare a tennis per fargli imparare a lanciare una pallina dall'altra parte della rete colpendola con una racchetta."

(il che è esattamente quello che si fa quando si gioca a tennis) in questo esempio quello che si capisce è che esistono due entità

- l'obiettivo : divertirsi, fare sport ecc

- il compito : imparare il tennis

Tu non mandi tuo figlio a giocare a tennis perché vuoi che impari il tennis, lo fai per un altro obiettivo e se il tennis non è funzionale all'obiettivo allora si cambia lo sport, magari si prova con la palla a volo.

In qualsiasi cosa il compito è importante in funzione dell'obiettivo. questo concetto vale anche e soprattutto per i compiti scolastici che diventano completamente inutili se non mantengono questo legame.

Purtroppo quello che si vede e che fa scalpore sono i compiti a casa.

Poniamo che io debba imparare le disequazioni di secondo grado il percorso è semplice : sul libro c'è scritta la regola e ci sono duecento esercizi dove applicarla.

Leggo il procedimento, lo applico 200 volte e imparo a memoria il meccanismo per poi ripeterlo durante la verifica senza aver assolutamente capito a cosa diavolo servono queste disequazioni.

Questa pratica fa parte della stessa famiglia Nozionismo (che è il lato oscuro dell'apprendimento)

i compiti possono essere nozionistici se sono legati solo all'acquisizione di una procedura senza dare ad essa un senso, senza che vi sia alcun obiettivo, c'è solo il compito.

Veniamo al secondo esempio, quello dell'acquario.

Marchesini ha dato a un'insegnante di biologia un consiglio particolare per motivare i ragazzi.

Ha consigliato di prendere un acquario metterlo in classe e dare agli studenti la responsabilità di tenerlo in vita.

Per raggiungere questo obiettivo servono informazioni che, guarda caso, fanno parte del programma che questa insegnante doveva spiegare e quindi, in buona sostanza si è verificato che erano i ragazzi a domandare, a chiedere e a interessarsi perché avevano una cosa che si da spesso per scontata: "L'obiettivo".

Nel mondo del lavoro l'obiettivo è la prima cosa di cui si parla.

Non si riempie la valigia per un viaggio senza sapere dove si va.

Quando frequentavo l'università e vedevo dei miei compagni che avevano già lavorato nel settore e che ora stavano completando gli studi vedevo che loro avevano già chiaro l'obiettivo (a cosa serve in pratica) di ogni singolo argomento che veniva sviscerato.

Avete notato che non ho ancora parlato di Dislessia? sembra strano, ma forse non lo è.

Io essendo dislessico ho sempre avuto bisogno di comprendere il fine ultimo delle cose e di trovare tra i diversi compiti, le diverse strade ciò che era più adatto a me.

Nella sfortuna di non poter imparare le cose a pappagallo (o a forza di mere ripetizioni dello stesso tipo di esercizio) ho avuto la fortuna di imparare da subito a ricercare gli obiettivi.

Questo è un bene per me, per i dislessici, per i normo-lettori, per la scuola e per tutti.

Pensiamoci.

Un abbraccio a tutti.

Giacomo Cutrera